

**Casa Bianca 2012** Per la Cnn, se si votasse oggi lo sfidante repubblicano batterebbe Obama di un punto

# Per Romney ormai è corsa solitaria Lascia anche il moderato Huntsman

## E il Tea Party senza candidato è finito ai margini del dibattito

DAL NOSTRO INVIATO

MYRTLE BEACH (South Carolina) — A riassumere il rovello del movimento ci ha pensato domenica Mike George, una delle poche menti politiche del Tea Party: «È tempo di unirsi o di morire. Naturalmente, se decideste di suicidarvi, sarebbe affar vostro», ha detto in un tono freddo e privo di enfasi il fondatore di «Strong America Now», che predica una riduzione del 25% di tutte le spese federali. La platea della South Carolina Convention non ha gradito. Molti hanno abbandonato la sala, altri hanno urlato parole di disapprovazione: «I membri del Tea Party non consentono a nessuno di dir loro per chi votare», ha detto tra gli applausi la signora Ann Prince.

Mancano quattro giorni alle primarie repubblicane nel «Palmetto State», lo Stato del Sud che dal 1980 ha sempre predetto in anticipo la nomination conservatrice, incoronando il candidato che poi l'avrebbe ottenuta. E sempre più il voto di sabato si annuncia come la «battaglia di Alamo» del movimento ultra-

berista, che appena due anni fa aveva di fatto preso in ostaggio il partito repubblicano, condizionandone le scelte e portando al successo molti candidati alternativi a quelli ufficiali.

L'ambizione di far deragliare il treno lanciatissimo di Mitt Romney appare velleitaria e pericolosa. L'ex governatore del Massachusetts è comodamente in testa ai sondaggi delle primarie repubblicane, e secondo una rilevazione della Cnn, se le elezioni presidenziali si tenessero oggi raccoglierebbe il 48% dei consensi contro il 47% di Obama. Ieri Romney ha incassato un nuovo bonus con l'uscita di scena di un altro avversario, il solo moderato in grado di togliergli voti al centro: dopo un onorevole terzo posto in New Hampshire, si è ritirato dalla corsa l'ex governatore dello Utah, Jon Huntsman, anche lui mormone, che ha subito annunciato il suo appoggio per Romney. Ma a giocare in favore di quest'ultimo, che il Tea Party considera inaffidabile e privo di vere credenziali conservatrici, è soprattutto la divisione interna e l'incapacità del movimento di sostenere uni-

to una scelta alternativa. «Siamo così lacerati e indipendenti che se e quando avremo finalmente un vero conservatore in pista, potrebbe essere troppo tardi», ci ha detto sconsolato Judson Phillips, fondatore di «Tea Party Nation».

Incertezza, confusione, agonia e frustrazione sono stati plasticamente in evidenza nei due giorni della Convention qui a Myrtle Beach. Gli striscioni con la scritta «Newt 2012», squaderati dai sostenitori di Gingrich, fronteggiavano la piccola selva di cartelli rettangolari blu dei fan di Rick Santorum. Sono loro i due candidati che si contendono l'anima del Tea Party, dopo che la prediletta della prima ora, Michele Bachmann, è affondata nelle pianure dell'Iowa e il governatore del Texas, Rick Perry, ha fatto una campagna così deludente da ritrovarsi nella condizione di chi combatte ma è già morto.

Ieri Gingrich, Santorum e anche Ron Paul hanno arringato i militanti, Mitt Romney non era stato neppure invitato a confermare della sua totale estraneità. Ma nessuno di loro è riuscito a

far veramente breccia, oltre quelli che già li appoggiavano. Così il Tea Party, che doveva essere il «king maker» di questa nomination repubblicana, vede invece progressivamente scemare la propria influenza. Ma l'assenza di un candidato accettabile dietro al quale far trincea non spiega tutto. Pesa anche la minore visibilità rispetto al 2010, in un anno dove gli spazi della cronaca sono stati riservati in primo luogo a «Occupy Wall Street», fenomeno più in sintonia con lo Zeitgeist della crisi e della crescente disuguaglianza economica. Al fondo, quello del Tea Party è il dramma di un movimento che non sa o non può rinunciare alla propria purezza ideologica, quando è costretto a misurarsi con i compromessi della politica.

Ma dal punto di vista repubblicano, anche se destinato a fallire, il disperato tentativo degli ultraliberisti di fermare Mitt Romney in South Carolina rischia di avere un'onda molto lunga. E di danneggiare il partito a novembre: senza la mobilitazione del Tea Party, ogni speranza di battere il presidente Obama sarebbe vana.

**Paolo Valentino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Attesa

Dal 1980 le primarie in South Carolina hanno predetto in anticipo la nomination repubblicana

In testa  
nelle primarie

32%

Consensi previsti per Romney nelle primarie di sabato in South Carolina

